

INCONTRO USMI DIOCESANA

Isernia – 18 dicembre 2011

TESTIMONI E PROFETI DELLA VITA BUONA DEL VANGELO: A QUALI CONDIZIONI?

“Un ruolo educativo particolare è riservato nella Chiesa alla vita consacrata. Prima ancora che per attività specifiche, essa rappresenta una risorsa educativa all'interno del popolo di Dio per la sua indole escatologica.

In quanto caratterizzata da una speciale configurazione a Cristo casto, povero e obbediente, costituisce una testimonianza fondamentale per tutte le altre forme di vita cristiana, indicando la meta ultima della storia in quella speranza che sola può animare ogni autentico processo educativo” (Documento CEI Educare alla vita buona del Vangelo n.45).

*Dire di sì a Dio per sempre
è prendere ali di aquila
e volare alto
oltre l'orizzonte
dove mette radici
l'arcobaleno della pace.*

*È prendere ristoro
in compagnia
presso la casa di Dio
dove la vita
ha la sua sorgente.*

*È vestirsi a festa
accendere le lampade
e riprendere ogni giorno
il cammino
con occhi nuovi*

*cuore appassionato
passo sicuro
nel campo di Dio
perché il mondo
abbia la vita
e l'abbia in abbondanza.*

La vita religiosa vive oggi un momento particolarmente delicato e impegnativo della sua storia. Un momento che per essere compreso va letto "in contesto", perché la VR non è un'isola dentro la società, e nemmeno intende esserlo, anzi vuole chinarsi, come Gesù davanti alla donna adultera, mettersi in ginocchio per servire, per lavare i piedi a fratelli e alle sorelle, come Gesù nell'ultima cena.

Da alcuni anni i diversi Istituti si pongono delle domande: perché nei paesi occidentali diminuisce il numero delle vocazioni alla vita religiosa e consacrata? quale la causa di tanti abbandoni? come affrontare il fenomeno dell'invecchiamento delle comunità? come sopportare il peso di un lavoro pastorale che diviene sempre più oneroso? come salvare la dimensione contemplativa? perché tanta stanchezza? come ristrutturare e ridimensionare le opere? cosa fare degli edifici inusati? come prospettare la vocazione alla vita consacrata a famiglie per lo più senza figli o con un solo figlio? come inventare una nuova pastorale vocazionale e ridare attrattiva alla vocazione alla vita religiosa? è normale che un Ordine religioso scompaia? c'è futuro per la vita consacrata?..

Queste domande sono legittime e importanti e la risposta non può essere quella della rassegnazione o dello scoraggiamento, perché noi crediamo che il Vangelo è attuale; crediamo che la messe è molta... Crediamo che Gesù continua a chiamare alla sua sequela..? Crediamo che nel Vangelo è contenuta la risposta agli interrogativi dell'umanità, ma crediamo anche che questa risposta, che è dono, va conquistata...

Il Vangelo è giovane e attuale e chi sceglie il Vangelo non perde nulla. Sono parole di Papa Benedetto XVI.

A proposito della giovinezza della Chiesa, non posso dimenticare una breve riflessione di Indro Montanelli, giornalista e storico italiano, profondo conoscitore del XIX secolo, il quale, su *Il corriere della sera*, (17 agosto 2000), a proposito dell'incontro di Giovanni Paolo II con i giovani a Tor Vergata, in occasione del Giubileo, scrisse: «Questo vecchio nonno che le parole, anche nella sua lingua, le spiccica male, con fatica, ha detto ai giovani cose di cui la più moderna e aggiornata ha duemila anni di età. Ma è proprio questo, credo, che i giovani inconsciamente cercano in un mondo dell'effimero come quello in cui noi li abbiamo fatti crescere; qualcosa che non abbia tempo perché è eterno, e che gli offra alcunché di stabile su cui posare e riposare i piedi».

Se vogliamo che la vita religiosa abbia un futuro e possa contribuire a rendere migliore la nostra società dobbiamo offrire alle giovani generazioni qualcosa di stabile su cui possano "posare e riposare i piedi"; vale a dire farle incontrare con Gesù.

E' indubbio, cari fratelli e sorelle, che **Dio continua a chiamare alla vita religiosa** anche in occidente e che i religiosi e le religiose continuano a fare del bene sulle diverse frontiere del bisogno. Basti qualche esempio al riguardo, che traggio dalla mia "felice e sofferta" esperienza di questi anni.

Carismi secolari continuano a testimoniare la luce e la forza del Vangelo negli ospedali, tra i poveri, nel campo educativo; comunità di vita contemplativa ritrovano vocazioni proprio

nei luoghi che appaiono più toccati dal secolarismo; comunità di religiosi/e vivono là dove si trova la maggiore esclusione sociale; nuove comunità nascono per far fronte alle nuove povertà: droga, Aids, prostituzione...; case religiose sono cercate come oasi dello Spirito per sopravvivere allo *stress* della vita, ma in fondo per cercare Dio; nuovi movimenti e nuove comunità ecclesiali sono nati e nascono in Europa; giovani e ragazze hanno scoperto la loro vocazione durante le giornate mondiali della gioventù.

Davanti a questi miracoli sorge allora una nuova serie d'interrogativi: come dire Dio al mondo d'oggi? come testimoniare con coerenza il Vangelo? come essere fedeli oggi ai carismi che sono all'origine delle Famiglie religiose? quale l'identità della vita consacrata? quale la formazione necessaria? quale il ruolo della vita religiosa nella Chiesa? quale comunione tra i diversi carismi? quale comunione con i nuovi movimenti e le nuove comunità ecclesiali? quale collaborazione con il laicato che sta prendendo più coscienza della sua vocazione nella Chiesa? quale rapporto con la vita delle parrocchie? come essere protagonisti della costruzione di una nuova società multirazziale, multireligiosa, multiculturale?..

Ma c'è ancora un altro livello di domande, che è il più importante, e che non possiamo eludere. Non dobbiamo dimenticare che la vita religiosa, nelle sue molteplici forme, non è nata per decisione e programmazione umana, ma per una chiamata e un carisma dello Spirito Santo. Quindi **solo lo Spirito conosce il compito e il futuro delle diverse Famiglie religiose**. La vitalità della vita religiosa e consacrata è sì condizionata dal contesto socio culturale – positivamente e negativamente –, ma non ne è determinata. Pensiamo alla fecondità delle persecuzioni, al “seme” del martirio, anche nel nostro secolo...

Domandiamoci allora: come deve essere la vita religiosa, oggi, come deve essere il religioso/a per essere fermento di vita nel nostro mondo? per essere una risorsa educativa all'interno del popolo di Dio?

Vorrei innanzitutto far riferimento ad alcune indicazioni tratte dall'esortazione apostolica di, dedicati alla vita religiosa, che – a mio avviso – sono più che attuali.

1. La testimonianza dei consacrati è nel DNA del cristianesimo¹

Riferendosi all'Europa, Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica frutto del II Sinodo sull'Europa del 2003, scrive: "*Particolarmente eloquente è la testimonianza delle persone consacrate. A tale proposito, va anzitutto riconosciuto il ruolo fondamentale avuto dal monachesimo e dalla vita consacrata nell'evangelizzazione dell'Europa e nella costruzione della sua identità cristiana.*

Al riguardo basta pensare al ruolo storico nel costruire l'Europa avuto da Benedetto, Bernardo, Cirillo, Metodio, Francesco, Domenico, Caterina da Siena, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Tommaso Moro, Brigida di Svezia, Francesco di Sales, Filippo Neri, Giuseppe Calasanzio, Giovanni Bosco, Edith Stein e dalle loro Famiglie religiose. Santa Teresa di Gesù diceva: "Che sarebbe il mondo se non ci fossero i religiosi?" (Vita, 32, 11).

¹

Cf GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, 37-39.

Questo significa che **la vita consacrata è una vocazione irrinunciabile** anche per oggi: *"Tale ruolo oggi non deve venir meno, in un momento nel quale è urgente una «nuova evangelizzazione» del Continente e nel quale l'edificazione di strutture e legami più complessi lo pongono di fronte a una svolta delicata. L'Europa ha sempre bisogno della santità, della profezia, dell'attività di evangelizzazione e di servizio delle persone consacrate"*.

2. La vita consacrata risponde alle domande dell'uomo d'oggi in quanto è la testimonianza del primato di Dio.

"La domanda di nuove forme di spiritualità, che oggi emerge dalla società, deve trovare una risposta nel riconoscimento del primato assoluto di Dio vissuto dai consacrati attraverso la totale donazione di sé, la conversione permanente di un'esistenza offerta come vero culto spirituale. In un contesto contaminato dal secolarismo e assoggettato al consumismo, la vita consacrata, dono dello Spirito alla Chiesa e per la Chiesa, diventa sempre più segno di speranza nella misura in cui testimonia la dimensione trascendente dell'esistenza".

3. La vita fraterna dei religiosi è modello di comunione e fonte di riconciliazione tra le culture e le religioni.

"Nell'odierna situazione multiculturale e multi religiosa ... viene sollecitata la testimonianza della fraternità evangelica che caratterizza la vita consacrata, rendendola stimolo alla purificazione e all'integrazione di valori diversi, mediante il superamento delle contrapposizioni".

4. La vita consacrata è luogo d'amore per i poveri e gli ultimi.

"La presenza di nuove forme di povertà e di emarginazione deve suscitare la creatività nel prendersi cura dei più bisognosi, che ha caratterizzato tanti fondatori di Istituti religiosi" (38).

Questo premesso, domandiamoci: quale profilo del consacrato/a per una rivitalizzazione della vita consacrata nell'oggi della storia, sia nei paesi occidentali sia nei paesi di nuova evangelizzazione?

Consacrati: uomini e donne che mettono Dio al primo posto, sempre.

La vita consacrata, sin dalle origini, si è distinta per la sua sete di Dio, per il suo *quaerere Deum*, per il suo desiderio di comunione con Dio *Un Dio da ascoltare, da amare, da servire*, perché "in Lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (*Atti 17,28*). Un Dio che ci parla e al quale siamo invitate a rispondere con l'obbedienza della fede, con la disponibilità filiale, la fiducia illimitata, l'amore ardente.

Questa ricerca del Dio vivo e vero, del Dio di Gesù Cristo, è il primo compito e la prima testimonianza che noi possiamo offrire a questo mondo, in cui sovente Dio è considerato una realtà impersonale, un Dio di cui ci si serve, invece che scegliere di servirlo; un mondo in cui tutte le religioni vengono messe sullo stesso piano, in cui viene completamente rovesciata la scala dei valori.

Nell'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* Papa Benedetto XVI scrive: *“Lo scopo principale della vita dei consacrati/e è la contemplazione delle verità divine e la costante unione con Dio. Il contributo essenziale che la Chiesa si aspetta dalla vita consacrata è molto più in ordine all'essere che al fare”*.

Carissimi fratelli e sorelle, questa è la nostra missione, la mia e la vostra. Testimoniare, con tutto quello che siamo, che Dio viene prima di ogni altra cosa, che Dio va ascoltato e amato con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. Questa è la testimonianza che ci chiedono i nostri fratelli e le nostre sorelle.

Come ha detto Papa Benedetto ai membri della Congregazione plenaria del Dicastero della Vita consacrata: *“Un'autentica ripresa della vita consacrata non si può avere se non cercando di condurre una esistenza pienamente evangelica, senza nulla anteporre all'unico Amore, ma trovando in Cristo e nella sua parola l'essenza più profonda di ogni carisma del Fondatore o della Fondatrice*.

Una indicazione di fondo che il Concilio ha dato ai consacrati è quella del generoso e creativo dono di sé ai fratelli, senza mai cedere alla tentazione del ripiegamento su se stessi, senza mai adagiarsi sul già fatto, senza mai indulgere al pessimismo e alla stanchezza. Il fuoco dell'amore, che lo Spirito infonde nei cuori, spinge a interrogarsi costantemente sui bisogni dell'umanità e su come rispondervi, sapendo bene che solo chi riconosce e vive il primato di Dio può realmente rispondere ai veri bisogni dell'uomo, immagine di Dio” (Benedetto XVI, *Lettera in occasione della Plenaria della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica*, 27 settembre 2005).

Consacrati: uomini e donne che coltivano la vita interiore

“Non conduce una vita umana chi non si interroga su di sé”. Sono parole di Platone, parole che hanno valore anche oggi per noi consacrati e dovrebbero accompagnare ciascuno di noi per tutte le età della vita, soprattutto negli snodi cruciali.

Si tratta di un cammino in profondità, di un viaggio dentro il cuore per *“... essere, come Maria, uomini e donne di speranza e di pace, per essere uomini e donne che la Misericordia di Dio ha scelto “ad intendere le finezze del divino Amore”*, che trovano nel Padre l'unico amore, l'esclusiva ricchezza, il solo criterio di ogni scelta.

Donne e uomini aperti ad intendere le finezze del divino amore! Che guardano avanti, che camminano e non hanno paura; si sentono guidati dallo Spirito, sostenuti dalle sorelle e dai fratelli, figli e figlie della Chiesa.

Un cammino da percorrere anche nei giorni bui, sofferti, faticosi (il tempo che manca sempre, le difficoltà che si frappongono alla formazione spirituale, la fatica di intendersi, il lavoro assillante che fa perdere il gusto dell'essenziale, la complessità della gestione delle opere, i limiti caratteriali, la difficoltà ad accettare le proprie carenze, la sopraffazione del fare sull'essere, la fatica nel vivere i voti professati, la difficoltà e il tedio nella preghiera, il rapporto con i fratelli e le sorelle, con le strutture, con l'autorità ...), perché la sete di Dio

che abita il cuore è inestinguibile. Ha ben scritto il grande Agostino: “Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto fino a quando non riposa in te”.

Nel cammino – lo sappiamo per esperienza - si affrontano fatiche e disfatte (sia personali, sia istituzionali), perché siamo deboli e fragili e perché figli del nostro tempo che predilige i viaggi esteriori, dispersivi, evasivi a quelli che hanno come meta il profondo dell’anima. .. Le prove - anche se non sempre lo ricordiamo - vanno vissute nella certezza: Lui mi ha cercato, Lui mi ha chiamato, suscitando in me il desiderio di seguirlo e di amarlo sopra ogni cosa, nonostante la mia debolezza. E questo è conquista. Conquista che, mentre mi arricchisce, arricchisce le mie sorelle e i miei fratelli, perché noi siamo un Corpo, una Famiglia riunita nel nome di Gesù.

Riguardo alla fatica nel vivere i voti desidero richiamare quanto il Card. Danneels scrisse nella *Lettera Pastorale* che inviò alla sua Diocesi nel 2003.

«L'uomo è un albero che ha tre radici nella terra.

Queste tre radici sono le pulsioni fondamentali che lo fanno agire: il desiderio di possedere (possesso), quello di gioire (sessualità) e quello di comandare (potere).

Tutte e tre gli sono state date dal creatore conformemente alla sua natura. Ugualmente a loro proposito è scritto: “Dio vide che questo era buono” (cf Gen 1).

L'albero è benedetto e la sua crescita irresistibile. Ma che cosa accadrà se si omette di tagliarlo, o se è mal tagliato?

Ora c'è un piccolo verme ad ogni radice, come a quello del ricino di Giona vicino a Ninive. Questo verme si chiama eccesso o dismisura.

È buono possedere, gioire, comandare: sono doni di Dio.

Ma facilmente essi pretendono di diventare dei.

Allora non ci serviremo più docilmente del denaro, del sesso e del potere, ma noi li serviremo come dei, come idoli.

E pagheremo caro questo, perché l'eccesso, il troppo, si trasforma presto in “mai abbastanza”».

Sono parole che fanno pensare e invitano alla riflessione e alla verifica.

Ecco la bellissima descrizione dei voti che vorrei offrirvi parafrasando una poesia di Padre David Maria Turoldo, perché mi pare offra – pur nella sua sinteticità - materiale abbondante per il viaggio interiore.

*Beati voi, o poveri, o primi eredi
che avete il cuore già oltre le cose
principi siete di stirpe divina.*

*Beati voi, o mondi di cuore, in voi
come in un lago si specchia Iddio
e voi ovunque vedrete il Signore.*

Beati voi, o miti, o obbedienti, o inermi,

*voi siete la invincibile forza di Dio,
voi soli avrete in possesso la terra.*

La vita vissuta secondo i consigli evangelici possiede una enorme potenzialità, quella di essere un ponte verso l'eternità, verso il Creatore. La passione per la Chiesa e per l'umanità, detta con una vita consacrata autentica, ravviva la consapevolezza del potere che Gesù ha affidato a ciascuno nel seguirlo: «*Guarite gli ammalati, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni; gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date... Quando entrerete nella casa, salutate. Se quella casa ne è degna venga la vostra pace su di essa; se invece non ne è degna, la vostra pace torni a voi... Non preoccupatevi di come parlerete ... Poiché non siete voi che parlate, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi*» (cf Mt 10, 8-20).

Di questo potere di guarigione che Gesù ci ha affidato siamo testimoni profetici e annunciatori. Il Cristo che camminava annunciando il Regno e sanando molti, proclamando lo spirito delle Beatitudini come *magna charta* del vivere, era il Cristo povero, casto, obbediente.

Consacrati: uomini e donne appassionati per la santità

Un altro elemento che caratterizza il/la consacrato è la sete di santità, una santità soprattutto feriale, non da altare, quella che si raggiunge vivendo con fede e professionalità il quotidiano.

Il pensiero della santità feriale mi fa ricordare una semplice, fresca poesia di Martin Luther King.

*“Se non puoi essere un pino sul monte
sii una canna nella valle,
ma sii la miglior piccola canna
sulla sponda del ruscello.
Se non puoi essere un albero
sii un cespuglio.
Se non puoi essere autostrada
sii un sentiero.
Se non puoi essere il sole
sii una stella.
Ma sii sempre il meglio
di ciò che puoi essere”.*

Non tutti possiamo essere sole, albero, autostrada. Sono preziosi e belli anche il cespuglio, la canna, il sentiero, le stelle. L'importante è scoprire il disegno che siamo chiamati a realizzare e mettersi con passione a viverlo. L'importante è compiere in modo nobile e appassionato il proprio compito, realizzando quel sogno che Dio ha pensato per noi fin dal seno materno.

I santi e le sante del nostro Istituto hanno scelto “irrevocabilmente” di servire il Signore con spirito disponibile e gioioso, con naturalezza e affabilità, raggiungendo un livello di santità dal “volto esigente e insieme affascinante”, vivendo quella misura alta della santità di cui ci

ha parlato Giovanni Paolo II, la santità del quotidiano, vissuta là dove l'obbedienza la invia.

Una volta fu chiesto al Card. Suenens: "Chi è il santo?". Ed egli rispose: "Un uomo normale" (e noi potremmo dire: una donna normale). Il santo non è un cristiano sempre oltre il limite, un uomo che esagera, duro e puro, ma un cristiano da cui traspare il Signore, Lui che quando ha dettato le Beatitudini, parlava di se stesso, dipingeva il proprio autoritratto".

Guardando alla vita dei santi tocchiamo con mano che c'è una storia apparente, fatta dai forti, dai potenti, dagli astuti, e un'altra storia sotterranea, dimessa, nascosta, i cui protagonisti sono i poveri, i miti, gli integri, i giusti: gli uomini e le donne delle Beatitudini: Solo questi uomini e donne conoscono l'alfabeto e il segreto della felicità. Solo loro tracciano le nuove strade, avanzano sulle uniche strade che assicurano un futuro a questa nostra terra.

I santi sono i veri amici del genere umano, i nostri amici, gli amici di tutti, perché se c'è un'amicizia per chi è costretto alla guerra, è il costruttore di pace che la offre, gratuitamente; se c'è un'amicizia possibile per gli umiliati della terra, è negli affamati e assetati di giustizia che risiede; se c'è un'amicizia vera, perfino per chi è ricco, è nel povero che non vuole competere e che non intende avere solo per sé che va cercata; se c'è una amicizia per un medicante d'amore è nei puri di cuore che essa trova dimora...

Consacrati: uomini e donne in ascolto della Parola

La frequentazione della Parola! La forza della Parola!

Ecco come la canta David Maria Turoldo.

*A te, creatrice Parola, che stai
fin dal principio dei mondi e sei
anima e senso delle nostre parole,
a questo nostro infinito pensare;*

*a te, paurosa Parola, che solo
a sussurrarti dovremmo morire:
che tagli ogni giuntura, e del cuore
l'impenetrabile abisso sconvolgi:*

*Parola amata, cercata, fuggita,
che tutto metti a nudo e denunci
anche le macchie nel cuore degli angeli:
ecco, salvezza e sapienza è arrendersi.²*

I consacrati/i: uomini e donne che frequentano la Parola, meditando la Scrittura (Dio parla agli uomini come ad amici, come ha splendidamente detto l'ultimo Sinodo dei Vescovi), ascoltando la voce del Magistero della Chiesa e dell'Istituto e confrontandosi con le Costituzioni. Così si è espresso Papa Benedetto XVI, nell'omelia di apertura del Sinodo:

2

Tratto da RAVASI G., *Opere e giorni del Signore*, Torino, Ed. Paoline 1990, 914.

“Quando Dio parla, sollecita sempre una risposta; la sua azione di salvezza richiede l’umana cooperazione; il suo amore attende corrispondenza. Che non debba mai accadere, cari fratelli e sorelle, quanto narra il testo biblico a proposito della vigna: “Aspettò che producesse uva, produsse, invece, acini acerbi” (cfr Is 5,2). Solo la Parola di Dio può cambiare in profondità il cuore dell’uomo, ed è importante allora che con essa entrino in una intimità sempre crescente i singoli credenti e le comunità”.

Quotidie la Chiesa ci dispensa la Parola: pensiamo all’Eucaristia, alla Liturgia delle Ore, alla lettura personale...

La Chiesa nasce, si nutre e si trasforma attraverso l’esercizio quotidiano dell’ascolto e della celebrazione della Parola. Cito ancora l’Omelia di Papa Benedetto: “Nutrirsi della Parola di Dio è per essa il compito primo e fondamentale. In effetti, se l’annuncio del Vangelo costituisce la sua ragione d’essere e la sua missione, è indispensabile che la Chiesa conosca e viva ciò che annuncia, perché la sua predicazione sia credibile, nonostante le debolezze e le povertà degli uomini che la compongono”.

Noi consacrati/e siamo chiamati ad annunciare il Vangelo, abbiamo scelto di fare della nostra vita una testimonianza viva del Vangelo di Gesù, quel Gesù che accogliamo ogni giorno nell’Eucaristia...

Consacrati: uomini e donne che si lasciano trasformare dall’Eucaristia

*L’Eucarestia è la meraviglia della nostra vita.
Ci cibiamo ogni giorno del Corpo del Signor
che ha sceltol mani di una creatura per cambiare il pane nel suo Corpo Santo.
Nutriti di Lui viviamo ogni giornata come liturgia
e ogni liturgia come ingresso nella santità di Dio.*

*Conclusa la celebrazione eucaristica la continuiamo nella vita,
quando ascoltiamo, quando parliamo, al capezzale di un malato, nella scuola, in cucina, in
aereo, in macchina,
in metro, a piedi.
Per la Sua grazia, a qualsiasi ora siamo pronti ad ascoltare e a dire a chi ci cerca:
“Eccomi”.*

*Per la Sua presenza sappiamo trovare la parola o il silenzio per chi non è in pace, per
vivere poveri tra gli uomini, per non smarrirci quando sperimentiamo la debolezza e
aprirgli le braccia e il cuore per fare spazio alla Sua infinita misericordia.*

*Per la Sua forza siamo disponibili ad aiutare chi ha perso la speranza, a insegnare
tacendo che la sofferenza passa, ma l’aver sofferto resta.*

*Per la sua umiltà impariamo a gustare la gioia di servire, a comprendere che solo il tempo,
l’esperienza e tanta preghiera sono la strada per arrivare alla sapienza del cuore.*

*Diciamo: grazie, Gesù, per questi doni. Come vorremmo, che di ciascuno di noi, che si
nutre quotidie di te, la gente possa dire: “E’ un pezzo di cielo”.³*

*Gustare l’Eucaristia è gustare un pezzo di cielo, perché l’Eucaristia è «l’incontro
sconvolgente con l’inconcepibile grandezza di un Dio che si è abbassato fino al punto ... di*

³

darsi come cibo sull'altare». ¹ Sono parole di papa Benedetto. Parole che dovrebbero spingere ogni consacrato a fermarsi e a pregare, a contemplare il mistero: ad adorarlo. Parole che dovrebbero portare alle nostre labbra un canto di ringraziamento; rendere il nostro cuore traboccante di gioia, di giubilo; i nostri pensieri miti e festosi, perché questa è la certezza nel giorno di Pasqua, la festa delle feste, perché Cristo è risorto, primizia di coloro che sono morti, primizia per tutti noi; perché la vita regna definitivamente e in ogni creatura è iniziato un processo segreto ma reale di redenzione, di trasfigurazione.

L'Eucaristia, *Sacramentum Caritatis* fa entrare nel mistero dell'amore del Padre per il Figlio nello Spirito Santo, e del Figlio per ciascuno di noi. L'Eucaristia urla al nostro cuore che Dio è Amore, come ci ha ricordato Papa Benedetto con la sua prima enciclica. Dunque Dio ci ama. Dio ama ogni uomo e il mondo per il quale ha dato il Figlio. Vivere da cristiani, e da persone consacrate, è vivere eucaristicamente, come il Figlio dato per noi: lo stesso amore totale, che non fa preferenza di persone, che serve tutti senza distinzione; quell'amore che, giorno per giorno, diventa parola di fiducia, gesto di misericordia, atteggiamento di attenzione e di gratuità, impegno di condivisione dell'inquietudine e della ricerca di senso e di libertà di tanti fratelli di oggi; quell'amore che ci apre l'accesso alla vita definitiva oltre la morte.

Nella preghiera eucaristica V diciamo queste parole: «Signore, donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli...». Chiediamo a lui "occhi nuovi". Molte povertà sono "provocate" proprio dalla mancanza di occhi nuovi, occhi profetici colmi di speranza, che sappiano vedere, occhi che guardino il mondo e la storia come Lui. Gli occhi che abbiamo sono troppo miopi. Sofferenti. Appesantiti. Resi strabici dall'egoismo. Troppe volte, anche noi consacrati/e ci siamo abituati a scorrere indifferenti sui problemi della gente, sui bisogni dei malati, dei poveri, degli abbandonati.

Ci siamo abituati a non sentire il grido dei poveri: *«Avevo fame e ho ancora fame. Avevo sete e resto assetato. Ero straniero e non trovo una terra amica. Ero carcerato e nessuno mi ha liberato. Ero nudo e continuo a vestirmi di freddo. Ero malato e muoio solo. Avevo dubbi e nessuno mi aiuta a capire. Ero angosciato e nessuno mi dà speranza. Ero bambino di strada e solo la strada con le sue violenze mi accoglie»*.⁴

Di qui, la necessità di implorare "occhi nuovi" per entrare nel "rovetto ardente" della carità di Dio.

Ancora un motivo di preghiera e di riflessione. Prendo lo spunto da uno scritto di Jean Vanier dove racconta della visita di Giovanni Paolo II ad Haiti. «Il Papa disse: - scrive il fondatore dell'Arca - *"Sapete, per capire l'Eucaristia bisogna capire la lavanda dei piedi". C'è un legame intimo tra l'Eucaristia e la lavanda dei piedi. E il Papa ci chiamava tutti a lavare i piedi, a lavare i piedi dei poveri. Ed è vero. Ci ha fatto sentire il legame tra l'Eucaristia e il lavare i piedi. [...]*

Conclusione

Mi piace rileggere con voi alcuni stralci di una lettera scritta da Giovanni Battista Montini nel 1921 ad Andrea Trebeschi.⁵

Libera traduzione di una preghiera di Ernesto Olivero, in *Sogno che fra cent'anni*, Cantalupa (TO), Effatà Editrice 2008, 124-127.

4

Ivi 372-373.

5

La data del dottorato (purtroppo) segna l'arresto della vera attività del pensiero vivo. Si ha un bel dire che a scuola non si studia e che i veri sforzi intellettuali si cominciano a studi compiuti; ma sta il fatto che per troppi studenti la ricerca della verità cessa nel giorno che non vi sono più obbligati dalla scuola.

Il pensiero di costoro avrà avuto forse anche degli slanci generosi, delle visioni luminose, delle ricerche pazienti e industrie, della coltura coscienziosa; ma tosto resta assorbito dalle prime cure professionali, resta impigliato dai primi affari, dai primi uffici. Il lavoro diventa mestiere. La vita diventa prosa, il cielo diventa terra, il volto diventa grave.

Non c'è più lo studente. La vita di costoro, parlo della vera vita ch'è quella dello spirito, non è stata che una breve parabola, un volo fallito, che bastò per mostrare da una qualsiasi altezza la via pratica da scegliere per raggiungere uno stipendio, o una carriera.

Credo ... che il sopravvivere nelle classi dei professionisti [di] una buona dose d'idealismo giovanile sarebbe per essi e per la società un grande vantaggio. Credo che l'assenza del pensatore nel professionista sia abbastanza comune, e che questa assenza consenta bensì i buoni e grassi affari, la carriera brillante e stimata, ma conduca le classi dirigenti a quello smarrimento di principi, di idee direttrici, di discipline spirituali che porta la crisi della mediocrità; la crisi cioè che fa ciechi i movimenti delle masse a cui mancò in alto un indirizzo sicuro e cosciente, superficiali e effimeri i provvedimenti pubblici, povera e denutrita la coltura di un popolo.

Perciò, caro dottor Andrea, tu resta studente.

Ch'è quanto dire: il primo dovere d'un laureato è quello di porre in efficienza per tutta la sua carriera, al di sopra degli interessi, i valori spirituali del pensiero. Ecco la prima funzione che la società domanda alle sue classi colte: l'aristocrazia del pensiero. Un'aristocrazia umile e severa, e soprattutto benefica, come ogni vera aristocrazia. Vi devono essere nelle file sociali, a cui voi siete preposti, dei clienti del vostro pensiero, gente umile, gente lavoratrice e illetterata, ma che pensa colla vostra testa, è convinta delle vostre convinzioni, si fida a buon diritto di ciò che le dite perchè vi vede coscienziosamente pensare e studiare. In una parola: voi professionisti dovete rappresentare la prova ragionata dei principi di cui il popolo deve vivere. Dovete possedere voi ciò che dà valore filosofico agli assiomi con cui le masse vogliamo che ragionino; come l'oro che resta latente, fa garanzia a una moneta di carta. Questa attività di pensiero non deve nuocere certo, ma giovare anche all'attività professionale.

Mio caro, ti auguro che possa vedere nel tuo lavoro professionale la forma indiretta dell'apostolato. Vi sono molti che credono che l'unica forma d'azione sociale sia il comizio e l'organizzazione; vi è una forma più silenziosa, ma non meno nobile d'azione, e consiste nel far rispettare e onorare nel proprio nome quello della fede e dei principi. Non ne avremo mai a sufficienza di uomini completi. Gli uomini incompleti, che offrono all'azione o solo l'impeto della parola o solo la laboriosità della propaganda, non potranno sostituire la necessità di uomini competenti e dotti. Credo che l'avvenire sociale sarà di quelle classi che avranno preparato maggior numero di ottimi professionisti. Perchè mai un pensiero inerte, come il liberale, riesce ad avere quella grande influenza che ancora esercita negli organi delle nazioni? perchè, io credo, possiede gli uomini che hanno maggior pratica amministrativa, i nomi più chiari della cattedra, del foro, dell'industria. ...

MONTINI Giovanni Battista, *Dopo la laurea*, in *La Fionda* 1 settembre 1921.

Abbiamo cioè bisogno che gli apostoli della nostra azione siano i giovani più preparati per coltura e per animo.

E anche per questo, mio caro dottore, resta studente. Generosità, slancio, fiducia, disinteresse, amore è lo studente. E la tua azione studentesca, per benedizione di Dio, fu così. Resti. Questo il segreto della sua fecondità.

Perchè allora, con l'attività di pensiero e d'azione, è reso possibile lo sviluppo dell'attività della preghiera come origine e complemento d'ogni attività. E non dev'essere la nostra vita religiosa un compromesso tra le abitudini e certe segrete paure dell'al di là: no, dev'essere quella fervorosa dei primi anni, piena di fede e d'amore. Perciò dev'essere eucaristica. Come lo era nei begli anni della scuola alle feste solenni del Patronato, cogli amici e i fratelli, e così sempre, con crescente persuasione di carità. Affinchè se un giorno a Dio piacerà, possa tu e possano gli amici insegnare a nuove creature le sorgenti della perenne giovinezza. La quale, in conclusione, è l'augurio cristiano del tuo amico

Don G.B. MONTINI

Enrica ROSANNA, FMA